

Camminare nella fede in un mondo che cambia

di Mauro Mantovani, s.d.b.

Perché papa Benedetto XVI ha indetto l'Annus fidei a 50 anni dal Concilio? Oggi, come allora, la Chiesa desidera «far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificiarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio».

«**P**er fede, nel corso dei secoli, uomini e donne di tutte le età [...] hanno confessato la bellezza di seguire il Signore Gesù là dove venivano chiamati a dare testimonianza del loro essere cristiani: nella famiglia, nella professione, nella vita pubblica, nell'esercizio dei carismi e ministeri ai quali furono chiamati. Per fede viviamo anche noi: per il riconoscimento vivo del Signore Gesù, presente nella nostra esistenza e nella storia»¹: queste espressioni del papa presenti nella Lettera apostolica *Porta fidei* mi sembra riassumano in modo efficace il senso più profondo dell'indizione dell'Anno della fede, tema cui dedichiamo qui alcuni brevi cenni ricorrendo soprattutto a vari interventi di Benedetto XVI. In *Porta fidei*, il papa afferma ancora che l'Anno della fede è anche «un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. [...] La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino»².

Proprio il tema del *cammino* mi sembra particolarmente interessante da sviluppare, per evidenziare come l'*Annus fidei* si collochi all'interno del cammino ecclesiale e nel contempo interpelli ciascuno, percorrendo le “vie” della nuova evangelizzazione, a «riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede»³. Anche e soprattutto la vita consacrata trova nell'auspicio espresso in *Porta fidei* dal papa «che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità» una consegna ancora più

profonda: «professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui»⁴

1. Anno della fede nel cammino della Chiesa degli ultimi 50 anni

Il legame con il più recente cammino ecclesiale è stato sottolineato particolarmente da Benedetto XVI in occasione dell’Omelia nella Messa di apertura dell’Anno della fede, l’11 ottobre 2012:

L’*Anno della fede* che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il Maistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un “Anno della fede” nel 1967 fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all’intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c’è stata una profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull’ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la Lettera agli Ebrei, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12, 2)⁵.

No ai favori

In questa prospettiva va rilevato anzitutto che il Beato papa Giovanni XXIII, nel *Discorso di apertura* del Concilio, affermò che il fine principale dell’assise del Vaticano II era proprio di far sì «che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo»⁶. Il tema della “nuova immersione” nel mistero cristiano per poterlo presentare efficacemente in risposta alle esigenze del mondo di oggi e dell’uomo contemporaneo è stato il leitmotiv del Concilio Vaticano II e della stessa indizione dell’Anno della fede da parte del Servo di Dio papa Paolo VI, nel 1967. È lo stesso papa Benedetto XVI a ricordare quanto egli personalmente poté sperimentare durante il Concilio, e a farne una chiave di lettura per l’attuale Anno della fede: «una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell’oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l’eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l’attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell’anelito a riannunciare Cristo all’uo-

mo contemporaneo»⁷. Di qui l'insistenza del papa di ritornare alla "lettera" del Concilio per coglierne lo spirito autentico, di ritrovare nei suoi testi la vera eredità che impegna alla *novità nella continuità* evitando sia le "nostalgie anacronistiche", sia le inopportune "corse in avanti". Benedetto XVI riconosce così nel Concilio un emblematico impegno affinché nell'oggi, anche dell'attuale mondo in sempre più rapido cambiamento, la medesima fede continui ad essere vissuta veramente come "fede viva".

È dunque proprio la sintonia con l'impostazione autentica che fu data già dal Beato papa Giovanni XXIII al Concilio a richiedere che così come i Padri conciliari, volendo ripresentare la fede in modo efficace, si aprirono al dialogo fiducioso con il mondo moderno sicuri della loro fede, oggi la Chiesa proponga un nuovo Anno della fede e la nuova evangelizzazione non per onorare una ricorrenza «ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! --E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione [...] rientra in questa prospettiva»⁸.

2. Una "sicura bussola" per la "nuova evangelizzazione"

Il Concilio per il Beato Giovanni Paolo II e per papa Benedetto XVI rappresenta in effetti la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo: «in esso

– ha scritto nel 2001 papa Woytiła – ci è offerta una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre»⁹.

Così commenta questa stessa immagine papa Ratzinger: «I documenti del Concilio Vaticano II, a cui bisogna ritornare, [...] sono, anche per il nostro tempo, una bussola che permette alla Chiesa di procedere in mare aperto, in mezzo a tempeste o ad onde calme e tranquille, per navigare sicura e arrivare alla meta»¹⁰.

Per questo l'Anno della fede si mostra intimamente collegato con il tema della nuova evangelizzazione, cui si è dedicato il Sinodo dei Vescovi sempre in ottobre 2012. Così ha affermato Benedetto XVI in occasione dell'Omelia nella Santa Messa di chiusura del Sinodo: «in questi giorni ci siamo confrontati sull'urgenza di annunciare nuovamente Cristo là dove la luce della fede si è indebolita, là dove il fuoco di Dio è come un fuoco di brace, che chiede di essere ravvivato, perché sia fiamma viva che dà luce e calore a tutta la casa. La nuova evangelizzazione riguarda tutta la vita della Chiesa»¹¹. In quell'occasione sono state ricordate tre linee pastorali emerse specificamente dal Sinodo, riguardanti rispettivamente i *Sacramenti dell'iniziazione*

«La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana chiama tutti i credenti a rinnovare la loro fede e il loro incontro personale con Gesù nella Chiesa, per approfondire la loro comprensione della verità della fede e condividerla con gioia».

cristiana, la missione *ad gentes* e la situazione delle persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo.

Il papa ha ricordato che nel Sinodo si è più volte ripetuto che «i veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: essi parlano un linguaggio a tutti comprensibile con l'esempio della vita e con le opere della carità». Si è inoltre incoraggiato il fatto che «oltre ai metodi pastorali tradizionali, sempre validi, la Chiesa cerca di adoperare anche metodi nuovi, curando pure nuovi linguaggi, appropriati alle differenti culture del mondo, proponendo la verità di Cristo con un atteggiamento di dialogo e di amicizia che ha fondamento in Dio che è Amore. In varie parti del mondo, la Chiesa ha già intrapreso tale cammino di creatività pastorale, per avvicinare le persone allontanate o in ricerca del senso della vita, della felicità e, in definitiva, di Dio. Ricordiamo alcune importanti missioni cittadine, il “Cortile dei gentili”, la missione continentale, e così via. Non c'è dubbio che il Signore, Buon Pastore, benedirà abbondantemente tali sforzi che provengono dallo zelo per la sua Persona e per il suo Vangelo»¹².

Presentare la fede cristiana nella sua verità e bellezza, in dialogo con le istanze e le esigenze del nostro tempo, rappresenta – come abbiamo visto – un intento fondamentale dell'Anno della fede: ma quali sono effettivamente le *sfide del nostro tempo*? Così ne parla la *Propositio 13* del Sinodo dei Vescovi:

La proclamazione della Buona novella nei diversi contesti del mondo – marcati dai processi di mondializzazione e di secolarizzazione – pone diverse sfide alla Chiesa: talvolta da una aperta persecuzione religiosa, altre volte da una molto diffusa indifferenza, ingerenza, restrizione o vessazione. Il Vangelo offre una visione della vita e del mondo che non può essere imposta, ma solo proposta, come la Buona novella dell'amore gratuito di Dio e della pace. Il suo messaggio di verità e di bellezza può aiutare la gente a fuggire dalla solitudine e dalla mancanza di senso nelle quali le condizioni della società postmoderna la relegano spesso. Perciò, i credenti devono sforzarsi per mostrare al mondo lo splendore di una umanità fondata sul mistero di Cristo. La religiosità popolare è importante, ma non è sufficiente; bisogna fare di più per aiutare a riconoscere il dovere di proclamare al mondo il motivo della speranza cristiana e di annunciarla ai cattolici estraniatisi dalla Chiesa, a coloro che non seguono Cristo, alle sette e a coloro che sperimentano con diversi tipi di spiritualità¹³.

Il contesto attuale mostra anzitutto l'esigenza di esercitare un “ministero” ed una testimonianza di riconciliazione, contribuendo ad abbattere tutte le barriere che separano gli uomini e li rendono estranei o avversari gli uni degli altri, promuovendo invece giustizia, pace e armonia tra tutti i popoli (cf. *pr.* 14); l'impegno ad

«I veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: essi parlano un linguaggio a tutti comprensibile con l'esempio della vita e con le opere della carità».

assicurare il pieno rispetto della persona umana e dei suoi diritti sia nella politica che nella prassi pubblica (cf. *pr.* 15), i temi della libertà religiosa, della “legge naturale” e della “natura umana”, dei mezzi di comunicazione sociale, dello sviluppo umano, della bellezza, ecc., fino all’individuazione degli “scenari urbani” della nuova evangelizzazione (cf. *pr.* 16-25). Le circostanze odierne, secondo il Sinodo, richiedono delle adeguate risposte pastorali (cf. *pr.* 26-40) e impegnano una rete complessa ed organicamente articolata di agenti/partecipanti (cf. *pr.* 41-57). Interessante che il documento delle *Propositiones* si chiuda con le indicazioni riguardanti rispettivamente il *dialogo ecumenico* (*pr.* 52), quello interreligioso (*pr.* 53), il *dialogo tra fede e scienza* (*pr.* 54), il “*Cortile dei Gentili*” (*pr.* 55) e l’esigenza fondamentale della gestione responsabile della Creazione (*pr.* 56).

«Sin dal primo inizio – si legge nella *Conclusione* delle *Propositiones* sinodali, ove si parla della *trasmissione della fede* –, la Chiesa ha compreso la sua responsabilità di trasmettere la Buona Novella. [...] Questa fede non può essere trasmessa in una vita che non è modellata secondo il Vangelo o in una vita che non trovi il suo significato, verità e futuro nel Vangelo. Per questo motivo, la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana chiama tutti i credenti a rinnovare la loro fede e il loro incontro personale con Gesù nella Chiesa, per approfondire la loro comprensione della verità della fede e condividerla con gioia»¹⁴.

3. Un “pellegrinaggio” nei deserti del mondo contemporaneo per donare l’essenziale: Dio

La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana chiama tutti i credenti a rinnovare la loro fede e il loro incontro personale con Gesù nella Chiesa.

La prima lettura della Messa di apertura dell’Anno della fede (cf. *Sir* 34, 9-13) parlava della “sapienza del viaggiatore”, e così è stata commentata da Benedetto XVI che da essa ha tratto spunto per indicare una raffigurazione efficace per l’intero Anno della fede: «il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l’arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né

denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cf *Lc* 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa»¹⁵.

Papa Benedetto ha indicato questi decenni come un tempo in cui è avanzata una sorta di “desertificazione” spirituale. Così ha affermato nell’Omelia di apertura

dell'Anno della fede: «Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada»¹⁶.

In questo senso l'apporto della vita consacrata risulta oggi sempre più determinante, come si evince dalle stesse affermazioni dell'unica propositio sinodale dedicata al contributo della vita religiosa all'evangelizzazione, in cui si «chiede a tutti i religiosi, uomini e donne, e ai membri degli istituti secolari di vivere radicalmente e con gioia la loro identità di persone consacrate. La testimonianza di una vita che manifesta il primato di Dio e che, per mezzo della vita comune, esprime la forza umanizzante del Vangelo, è una potente proclamazione del Regno di Dio. [...] Il Sinodo chiede agli Ordini religiosi e alle Congregazioni di essere totalmente disponibili per andare alle frontiere geografiche, sociali e culturali dell'evangelizzazione. Il Sinodo invita i religiosi a recarsi ai nuovi aeropaghi della missione. Poiché la nuova evangelizzazione è essenzialmente una questione spirituale, il Sinodo sottolinea anche la grande importanza della vita contemplativa nella trasmissione della fede. L'antica tradizione della vita consacrata contemplativa nelle sue precedenti forme di vita comunitaria stabile di preghiera e di lavoro continua ad essere una potente fonte di grazia nella vita e nella missione della Chiesa. Il Sinodo auspica che la nuova evangelizzazione porterà molti altri fedeli ad abbracciare questa forma di vita»¹⁷.

L'Anno della fede è dunque un'occasione per le consacrate ed i consacrati di vivere in comunione con tutta la Chiesa la “lezione” del Concilio: «noi vediamo – ha affermato papa Benedetto XVI – come il tempo in cui viviamo continui ad essere segnato da una dimenticanza e sordità nei confronti di Dio. Penso, allora, che dobbiamo imparare la lezione più semplice e più fondamentale del Concilio e cioè che il Cristianesimo nella sua essenza consiste nella fede in Dio, che è Amore trinitario, e nell'incontro, personale e comunitario, con Cristo che orienta e guida la vita: tutto il resto ne consegue»¹⁸.

Un cammino che in verità è sempre “esodale”, ma che più è autentico e condiviso, e più si percorre con gioia.

«Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni della sete di Dio, del senso ultimo della vita».

¹ Benedetto XVI, *Porta fidei*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, n. 13.

² *Ibid.*, n. 14.

³ *Ibid.*, n. 9.

⁴ *Ibid.*, nn. 9-10.

⁵ Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa per l'apertura dell'Anno della fede* (Piazza San Pietro, 11 ottobre 2012).

⁶ Giovanni XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, in *Acta Apostolicae Sedis* 54 (1962), 792.

⁷ Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa per l'apertura dell'Anno della fede*, cit.

⁸ *Ibid.*

⁹ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, n. 57.

¹⁰ Benedetto XVI, *Udienza generale* (Vaticano, 10 ottobre 2012).

¹¹ Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa per la Conclusione del Sinodo dei Vescovi* (Basilica Vaticana, 28 ottobre 2012).

¹² *Ibid.*

¹³ XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2012), *Propositiones*, n. 13.

¹⁴ *Ibid.*, n. 53.

¹⁵ Benedetto XVI, *Omelia nella Santa Messa per l'apertura dell'Anno della fede*, cit.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Propositiones*, n. 50.

¹⁸ Benedetto XVI, *Udienza generale* (Vaticano, 10 ottobre 2012).